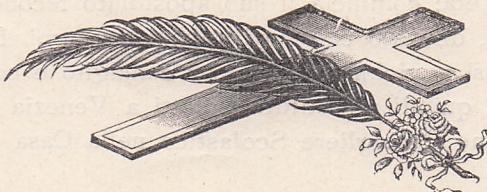


COLLEGIO SALESIANO MANFREDINI

ESTE (Padova)

4 marzo 1940-XVIII



Carissimi Confratelli,

Compio il mesto incarico di comunicarvi la morte del nostro Confratello

Sac. GIOVANNI MARTINELLI

d'anni 52

avvenuta in questa Casa lunedì 26 febbraio u. s., alle ore 15, per miocardite cronica e scompenso cardiaco.

Don Giovanni Martinelli era nato il 3 luglio 1888 a Pomarolo (Trento) da Bortolo e Giustina Delaiti, primogenito di otto fratelli. Trascorse gli anni primi di sua infanzia presso il padrino di battesimo, Don Giovanni Degasperi, viceparroco nel paese di Albaredo di Vallarsa. Terminato il Corso Elementare fu dal padre collocato quale commesso in un negozio di generi alimentari. Ma non era quella la sua via: d'indole buona, di pietà profonda, cresciuto in un ambiente permeato di soave senso cristiano e religioso, aveva sentito nel suo cuore il desiderio di consacrarsi al Signore. Ben presto l'ideale del sacerdozio gli era brillato innanzi in tutto il suo fascino. Per questo nel 1911 fu accolto nel nostro Istituto di Trento come Aspirante: da Trento passò a Penango Monferrato ove si fermò sino alla quarta ginnasiale.

Nelle vacanze del 1914, trovatosi per alcuni giorni in famiglia, fu sorpreso dallo scoppio delle ostilità fra l'Austria e la Serbia. Impossibilitato di ritornare in Italia, dal Rev.mo Signor Don Pietro Tirone, allora Ispettore nelle Case del Nord, fu ammesso al nostro Noviziato Austro-Slavo di Werzey (Stiria). Era il suo ambiente ideale: le pratiche devote di pietà, lo studio delle materie sacre, la guida saggia e paterna del Maestro, Don Francesco Binelli, trasformarono il suo carattere, affidandone lo spirito: con la gioia più pura il 7-10-1915 si consacrò intieramente a Don Bosco con la Professione religiosa.

Rimase ancora per tre anni nella stessa casa, passando nella sezione studentato. Terminato lo studio della Filosofia e delle altre materie scientifiche e letterarie, nel giugno del 1918 fu inviato nella nostra Casa di Fiume, di recente aperta come oratorio quotidiano.

Nel settembre 1919 passò nello Studentato Teologico di Foglizzo; per maturità di vita, per riflessione di spirito era ben preparato agli studi ecclesiastici.

A Gorizia, ove era stato inviato per terminare gli studi teologici, il 26 maggio 1923 fu ordinato sacerdote da S. E. Mons. Francesco Sedey, Arcivescovo di quella Diocesi.

Aveva 35 anni di età: comincia il suo apostolato fecondo a bene di tante anime.

Umile e silenzioso, delicato con tutti, alieno da ogni forma di esteriorità, lascia profonda traccia in quanti si avvicinano a lui per consiglio e conforto.

Fu prima a Schio, quindi all'Istituto Coletti a Venezia Catechista e poi Prefetto. Nell'ottobre 1927 lo troviamo Consigliere Scolastico nella Casa di Rovereto, allora appena aperta.

Ritornerà a Trento, dapprima come Insegnante, quindi Prefetto.

Fu proprio a Trento che incominciarono a manifestarsi i primi sintomi del male che lentamente ma inesorabilmente va minando la sua forte fibra.

Incomincia l'ultima parte della sua vita, fatta di sacrificio continuo e di sofferenze quotidiane. Ed è in questo periodo ove rifulge maggiormente la virtù soda e la fortezza d'animo del nostro carissimo estinto. Sapeva sempre occultare i suoi acuti e persistenti dolori con un atteggiamento bonario, colla frase scherzosa che infiorava la sua amena conversazione.

Dopo una piccola sosta a Legnago, l'obbedienza lo manda ad Este, Confessore ordinario della Casa, del Noviziato e delle Suore. È l'ultima casa; ove consuma il suo olocausto preparandosi, giorno per giorno, al gran passo. La casa che egli santificherà colla sua vita edificante, colla sua preghiera devota, soprattutto colle sue sofferenze. Si recava spesso all'Ospedale della Città per il ministero della Confessione e per recare la sua parola di conforto: si indugiava lunghe ore presso il capezzale dei più sofferenti e dei più restii alla grazia del Signore. Ammalato, sapeva apprezzare l'apostolato degli infermi, ritornando a Casa ancora più rassegnato nel portare la sua Croce.

Era proprio il Confessore ideale del nostro Noviziato e dei Confratelli della Casa. Come voleva S. Alfonso, riportato dal nostro Ven.mo Rettor Maggiore, nella sua Circolare, egli era « prudente, esemplare, dotto e forte ».

Seduto al suo Confessionale passava lunghe ore: non aveva fretta, non dimostrava inquietudine, lasciava dire; poi diceva la sua parola, sempre sicura, completa, tale da escludere ogni incertezza. Sapeva scendere nel santuario della coscienza con una efficacia non comune.

Sentiva la sua responsabilità specialmente nella formazione dei giovani salesiani, collaborando col Maestro in una attività preziosa e delicata.

Era soprattutto esemplare nei suoi doveri religiosi e nell'osservanza della Regola. In un suo taccuino trovo scritto: « Niente è di poca importanza in ciò che è prescritto dalla Regola ».

Recitava il Breviario con devozione ed esattezza; quasi sempre in Chiesa; aveva una devozione tenerissima, filiale verso la Madonna, a tutti inculcandola con la parola e con l'esempio. Negli ultimi giorni della sua malattia, quando il male aveva già fatto progressi considerevoli, raccogliendo le sue poche forze, si alzava, per trascinarsi a stento fino alla vicina Cappella: là rimaneva a lungo in orazione. Impossibilitato a celebrare la S. Messa, riceveva, di buon ora, tutte le mattine, la S. Comunione, con una unzione tutta particolare.

Nei fugaci istanti di leggero miglioramento si aggrappava ancora alla speranza della guarigione: sentiva allora la nostalgia del lavoro. Voleva poter star meglio per rendersi utile, in qualche modo, alla Congregazione e alla Casa.

Poi capì che ogni speranza umana era perduta; allora si dimostrò veramente forte, rassegnato completamente alla volontà del Signore.

Si commoveva quando gli dicevo dell'interessamento fraterno dei Confratelli e dei giovani per il suo male; mi ringraziava sentitamente, lasciandomi capire però che presagiva imminente la sua fine.

Qualche giorno prima di morire volle alzarsi: tracciò alcune tesi di Catechismo per i Novizi che avrebbero dovuto servire alla preparazione per la Gara Catechistica. Fu l'ultimo sforzo: poi in fondo alla pagina scrisse: « Post haec nihil mihi manet, nisi sepulchrum! »

Spirò serenamente, senza agonia, dopo aver ricevuti gli ultimi Sacramenti, circondato dai Confratelli, accorsi premurosamente all'aggravarsi del male.

Dalla sua salma, vegliata dai Confratelli, Novizi e giovani ^{VEGLIATORI E FOLLE} traspariva la pace serena dei giusti.

Devoti e commossi i solenni funerali per la partecipazione di Mons. Abate di Este, dei Rev.di Parroci e Amici della città.

Il Signor Ispettore, che più volte durante la sua malattia, aveva portato al caro infermo la sua parola di conforto e di rassegnazione, volle presenziare alla cerimonia funebre.

Il ricordo di Don Giovanni Martinelli vivrà a lungo nella nostra Ispettoria e in questa Casa; soprattutto per gli esempi edificanti della sua vita religiosa e per la nobiltà del suo animo.

Mentre vi prego, carissimi confratelli, di voler unire alle nostre le vostre preghiere di suffragio, credetemi

dev.mo nel Signore
Sac. ERNESTO TOMBA

DIRETTORE

COFFEGGIO SAGEZIA M ONIYBEDINI

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Giovanni Martinelli nato a Pomarolo (Trento) morto ad Este (Padova) il 26 febbraio 1940 a 52 anni di età, 25 di Professione e 17 di Sacerdozio.

COLLEGIO SALESIANO MANFREDINI
ESTE (Padova)

STAMPE

Caro S. J. B. Lemoyne

Piaggio Mario Ausiliatrice L

(Torino)



TIP. APOSTOLI - ESTE